

BOLLETTINO

DELLA

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

ELENCO DEI SOCI

Presidente onorario : S. M. VITTORIO EMANUELE III - RE D'ITALIA
Vice Presidenti onorari : S. A. R. UMBERTO PRINCIPE DI PIEMONTE
 S. E. IL CAV. PAOLO BOSELLI - SENATORE DEL REGNO

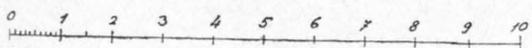
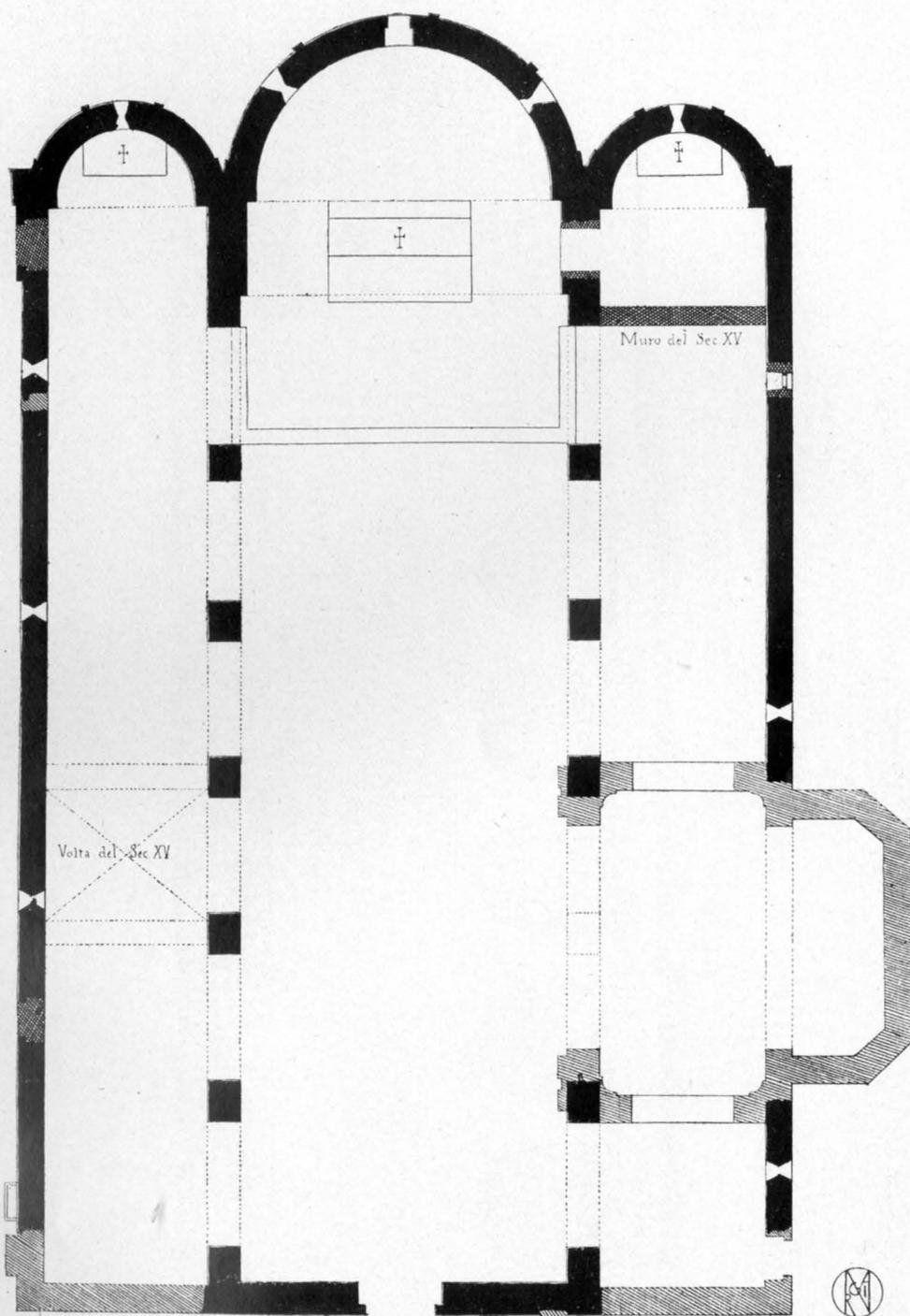
Presidente : MATTIROLO COMM. PROF. ORESTE
Vice Presidente : NIGRA COMM. ING. CARLO
Segretario : OLIVERO CAV. ING. EUGENIO
Tesoriere : MOLLI ING. PIERO
Bibliotecario : MARCHESE DOTT. FAUSTINO CURLO
Conservatore delle collezioni : ROVERE CAV. DOTT. LORENZO

Presidente della Sezione Numismatica : GARIAZZO COMM. ING. PIETRO
Segretario della Sezione Numismatica : EMILIO LIÉVRE

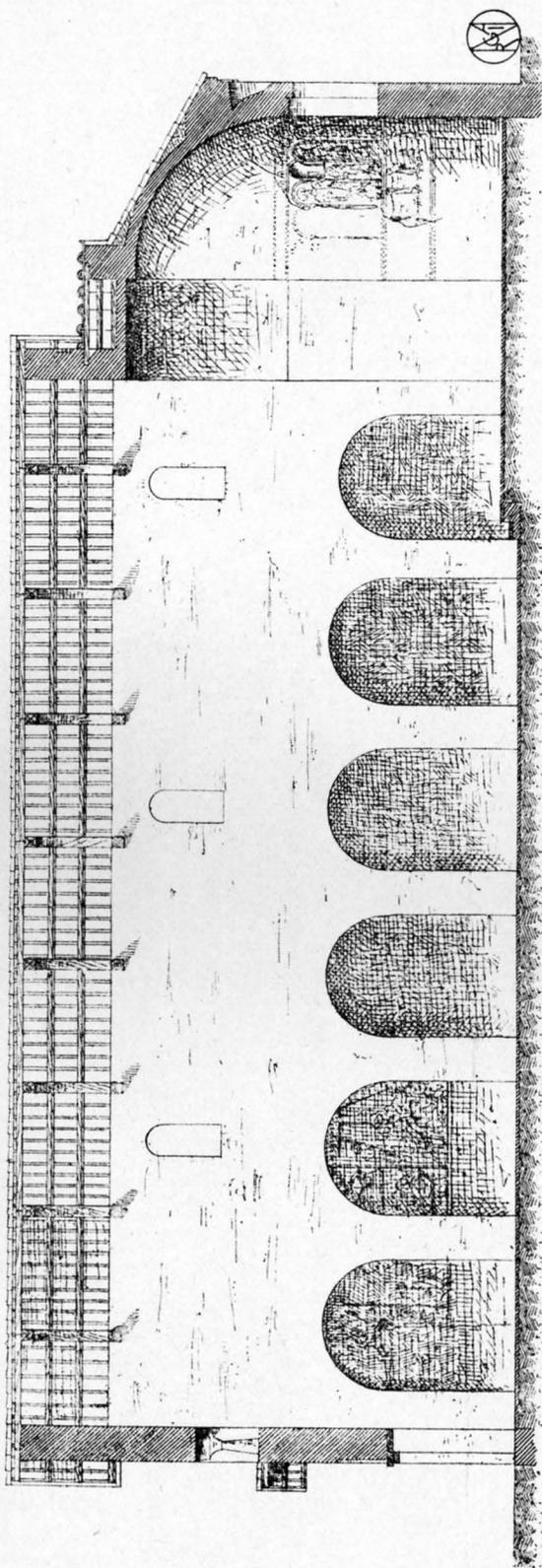
SOCI BENEMERITI (1)

LA CITTÀ DI TORINO (8 maggio 1927).
 BERTASSO Comm. Rag. LUIGI - Banco F.lli Bianco - Via Cavour, 9 - Torino (7 luglio 1921).
 DI SAMBUY Conte Ammiraglio LUIGI Podestà di Torino (8 maggio 1927).
 FROLA Conte SECONDO - Senatore del Regno - Via Juvara, 10 - Torino.
 GUALINO Gr. Uff. avv. RICCARDO - Via Alfieri, 15 - Torino (11 aprile 1920).

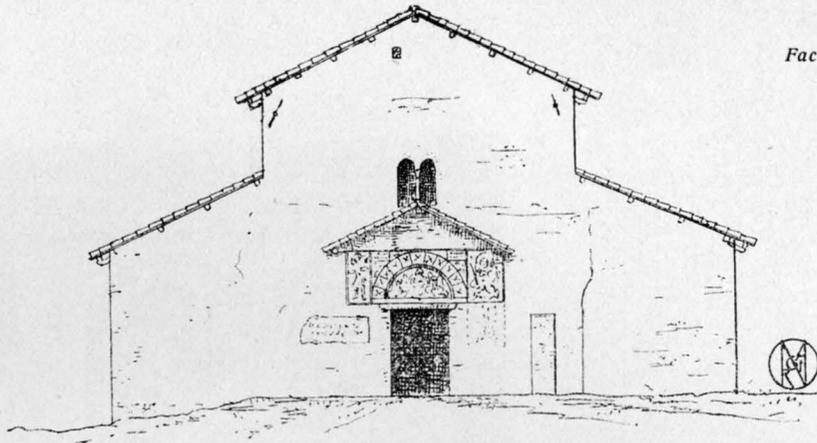
1) La data tra parentesi indica il giorno della nomina a socio.



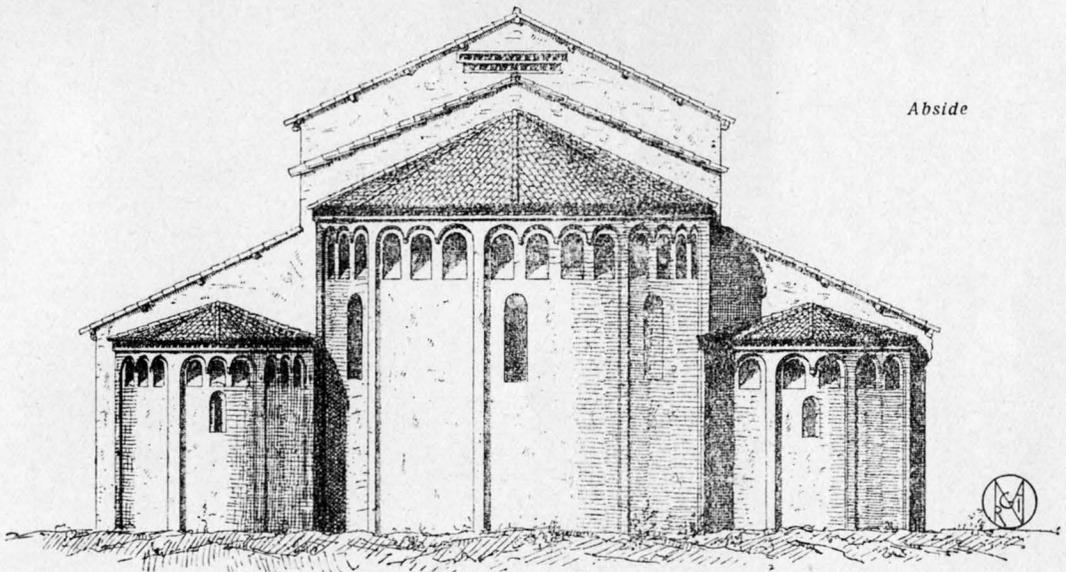
Pianta



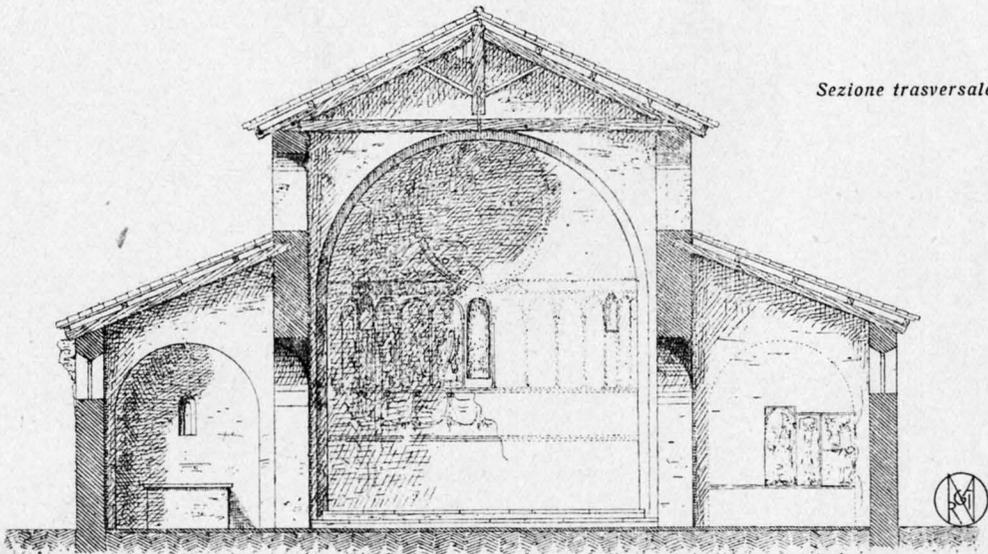
Sezione longitudinale



Facciata



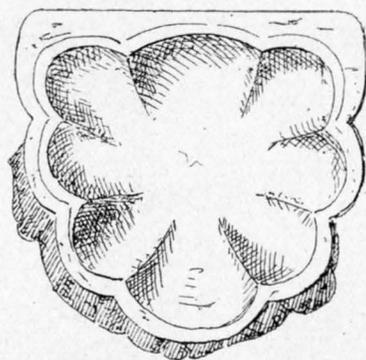
Abside



Sezione trasversale



Acquasantino



LEO SANSON



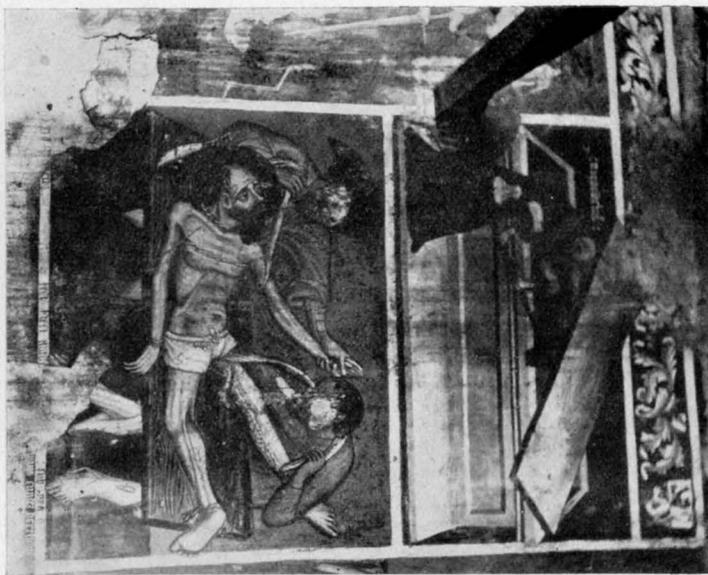
Affresco della facciata

† HOC OPVS FASCIŌ FIERI
 FRAT IOHES PIVRŌ DE A. C. H. Q.
 VSAŌ D. S. B. VOI. ET V. S. O. R.

SVE VILLERMINA AD HONORĒ
 DEI VIRGINA MARIÆ S. IOHES
 P. PIOBES. M. CCCC. LVIII. DIE III. HOC TVE

† XTO FORI SCAI
 SPECIA Q. AV.
 Q. TVET. ILLO
 N. M. Q. V. E. DIE
 N. V. L. L. O. L. M. G. O.
 R. E. T. E. N. E. T. V. R.

Scritte dell'affresco



Die X mensis octubris : et ꝑ manu iohis bertrami pictoris de pinerolio :

ꝑ hoc opus feci fieri antho : sub anno dm. m
plus funde bertome



Affreschi nell'interno



Affresco nell'interno



Affresco dell'Abside

La Chiesa di S. Giovanni di Piobesi.

Questo mio studio data dal 1890 e fu presentato in quell'anno all'Esposizione d'Architettura di Torino. Il can. Chiriotto ne fece poco dopo cenno nelle sue *Memorie di Piobesi* riportandone importanti brani.

Dopo d'allora lo studio dell'architettura lombarda ha fatto molti progressi, ed il contributo che in quel momento avrebbe potuto apportare ad esso la modesta mia opera, ha perso nel frattempo molto valore. Però quei cultori delle cose d'arte e di storia che dappoi si occuparono dell'interessante chiesa, poco a mio parere hanno aggiunto a quanto il mio studio già conteneva, nè ulteriori mie ricerche ne hanno modificato le conclusioni, per cui m'induco a ripresentarlo.

DESCRIZIONE - La Chiesa di S. Giovanni Battista, detta S. Giovanni dei Campi di Piobesi, giace in aperta campagna a circa un chilometro dall'abitato di Piobesi a cui essa servi in altri tempi di Chiesa parrocchiale.

La sua pianta è basilicale ed orientata al modo solito delle chiese lombarde: le sue navate sono divise da pilastri rettangolari portanti i muri della navata maggiore mediante archi a pieno sesto leggermente fra loro disuguali. Le tre navi terminano in tre absidi di cui la maggiore non si incurva immediatamente là dove finiscono gli archi della navata principale, ma fra questa e quelli intercede un tratto di muro continuo sopportante una volta a botte, ciò che costituisce l'embrione di quanto ora chiamasi presbiterio.

Le tre Absidi hanno volte sferiche: le navi invece mostrano apparente il tetto. Esistono tracce di volte a crociera che coprivano parte delle navate minori e che furono costrutte nel secolo XV^o. Ne rimane una sola coperta da cattive pitture del XVI^o secolo: le altre sono cadute.

La porta d'accesso alla Chiesa è architravata coll'arco di scarico apparente, ed è situata sull'asse della navata maggiore: da poco tempo ne fu aperta un'altra nel fianco destro. Altre porte davano un tempo accesso dalla chiesa a qualche locale sussidiario che ora più non esiste: esse sono ora murate.

L'Abside maggiore ha tre finestre di cui la centrale non ha squarci; le absidi minori ne hanno invece una sola a doppio squarcio. Essi sono dotati di cornici fatte di profonde nicchie od archi a fornice, su cui risaltano archetti concentrici sostenuti da mensoline in cotto e da svelte lesene che parti-

scono i muri in tre zone verticali: queste cornici terminano con tre corsi di mattoni poco sporgenti di cui quello di mezzo è disposto a sega.

La nave maggiore è illuminata da finestre a tutto sesto senza squarci: quelle minori hanno invece strette finestrucce a doppio squarcio. La facciata porta una bifora partita da colonnetta che sostiene un capitello a mensola.

Il materiale con cui la chiesa è costruita è essenzialmente frammentario, e si può dire composto unicamente di pezzi di embrici e tegoli romani, misti a qualche rara pietra. La copertura del tetto delle tre navi e delle absidi è attualmente di tegole curve: quella invece che copre il presbiterio è tutt'ora fatta di embrici e tegoli.

Un buon affresco del Sec. XIV° decora la porta: l'interno contiene pure affreschi coprenti le pareti delle navate e quelle dell'abside maggiore.

Chi entra trova a destra una piccola vasca di marmo saccaroide scolpita a figure in rilievo.

Il pavimento del presbiterio è rialzato di due gradini su quello della Chiesa: in esso sono murati parecchi embrici romani con lastroni di rozze pietre. I gradini sono fatti in gran parte di lunghe lastre di pietra e di marmo bianco e grigio.

Non conosco documento scritto che parli della fondazione di questa Chiesa, per cui l'unico mezzo di studio a me concesso si è l'esame suo dal punto di vista architettonico-stilistico.

ABSIDI - Si impongono primi allo studio le tre absidi. Il solo fatto di essere tre e di costituire fra di loro un tutto omogeneo ci dice che la chiesa non può risalire oltre il secolo IX°, poichè in Italia una delle chiese più antiche a tre absidi di cui si conosca la fondazione è quella di S. Maria in Cosmedin a Roma eretta da Papa Adriano I° che pontificò dal 772 al 795 (1).

Inoltre l'abside maggiore non si incurva, come dicemmo, immediatamente dove finiscono i pilastri della navata maggiore, ma questa prolunga i suoi muri fino a sostenere una volta a botte a cui si addossa il bacino dell'abside. Quest'aggiunta, speciale dapprima alle chiese annesse ai conventi o ad altre comunità, si estese poi anche alle altre chiese (2). Così essa si riscontra in S. Ambrogio (a. 824) nella chiesa di Agliate (a. 824-860), nelle absidi laterali del Duomo di Torcello (a. 864), ecc. (3).

Ora si può ritenere che questo fatto sia comparso non prima del IX° secolo, poichè l'esempio più antico noto ce lo fornisce la ritrovata pianta della distrutta chiesa di S. Ilario nella laguna veneta che fu ricostruita intorno all'anno 820 (4).

(1) CATTANEO: *L'Architettura in Italia dal Sec. VI al mille.*

(2) CATTANEO: op. cit. - BOITO - *Architettura del Medio Evo in Italia.*

(3) CATTANEO: op. cit. - RIVOIRA - *Le origini dell'architettura Lombarda.*

(4) CATTANEO: op. cit.

Nel nostro S. Giovanni questo inizio di presbiterio corrisponde solamente alla nave maggiore, ed esso ha la copertura del tetto, come accennammo, fatta ancora con embrici e tegoli come ad Agliate, per cui possiamo ritenere che esso appartenga ai primi tempi in cui tale pratica venne in uso.

Le cornici di coronamento delle tre absidi sono simili a quelle di S. Vincenzo in Prato, del S. Ambrogio di Milano, del Battistero di Biella (Sec. IX^o) (1) e della Chiesa di Agliate; ed i muri vi sono partiti in zone da svelte lesene che si riscontrano pure nei citati monumenti, tutti appartenenti allo stesso secolo. Fra questi è particolarmente da segnalare il S. Vincenzo in Prato per le relazioni che lo collegano al nostro S. Giovanni tanto nelle absidi che nelle navi, tutte coperte dal semplice tetto senza volte. Ora il S. Vincenzo, che il Darstein assegnava ai Sec. VII^o e VIII^o, risulta invece datare dagli anni correnti fra l'835 e l'859 (2).

Si noti poi che nel nostro S. Giovanni gli archetti pensili dell'abside in cornu evangelii sono grandi e scompartiti solamente a due per due fra le lesene, come si riscontra negli esempi più antichi di simile decorazione.

Inoltre mentre le finestre laterali dell'abside maggiore sono a doppio squarcio, quella centrale è senza squarci ed ha una semplice battuta. Il trovarsi nella stessa abside due tipi diversi di finestre, e l'osservare che le finestre superiori della navata centrale sono pure senza squarci come a S. Vincenzo in Prato, ci fa presumere che questa abside sia stata costruita quando appena era incominciato l'uso di quelle finestrucce, quasi feritoie, che vennero tanto in voga nei secoli intorno al mille, periodo di tempo che pur tenendo conto del probabile ritardo stilistico delle chiese piemontesi in confronto di quelle lombarde, credo si possa assegnare al principio del Sec. X^o.

Il materiale di cui sono costruite le absidi ed i muri laterali della chiesa è, come si disse, completamente frammentario e formato da embrici e tegoli romani tagliati di diverse dimensioni a seconda del bisogno e disposti in gran parte a spinapesce. Gli stessi corsi di mattoni a sega che coronano le absidi sono fatti di questi embrici. Nei monumenti citati, lo spinapesce è spesso invece formato da mattoni intieri costrutti per l'edificio; ciò che indurrebbe ad assegnare in loro confronto maggiore vetustà al nostro S. Giovanni.

NAVATE - Le tre navate si palesano evidentemente sincrone alle absidi tanto per il materiale che per la forma delle loro aperture.

Le finestre della navata maggiore rassomigliano, come dicemmo, a quella centrale dell'abside maggiore, e sono voltate a tutto sesto con doppio ordine di mattoni, cioè l'inferiore fatto di pezzi di embrici disposti a raggio, ed il superiore fatto con embrici posti di fascia ed incurvantisi lungo l'estradosso del primo corso alla maniera che venne poi in uso comunissimo nei secoli

(1) CATTANEO: op. cit. - DE DARTEIN: *Etude sur l'Architecture Lombarde* - MELLA: *Il Battistero di Biella*.

(2) CATTANEO: op. cit. - RIVOIRA op. cit.

seguenti. Di questo modo di voltare le aperture si ha pure un esempio nella porta del citato Battistero di Biella.

Gli archi della navata maggiore poggiano su pilastri rettangolari anzicchè su colonne o fasci di colonne, ciò che induce a credere che nella costruzione delle navate non si era prevista alcuna copertura a volta neanche per le navate minori.

FACCIATA - La parte del muro di facciata corrispondente alla navata maggiore, è di struttura simile ai muri delle navate laterali: la bifora in esso praticata sembra di poco più recente. I muri frontali delle navate laterali sono invece in gran parte moderni, ma poggiano sopra fondazioni più antiche e coeve ai muri laterali. In corrispondenza della navata minore destra è accennata una grande apertura arcuata che farebbe pensare alla preesistenza di un antistante narcece.

CONCLUSIONE - È ormai accertato che l'altra chiesa sorgente in Piobesi dedicata alla Vergine Maria, fu costruita o rifatta in gran parte dal vescovo di Torino Landolfo al principio del Sec. XI^o (1), mentre già esisteva quella di S. Giovanni che fungeva allora da chiesa parrocchiale, e che la fondata tradizione locale vuole sia la più antica del paese il cui abitato sorgeva allora attorno ad essa. E difatti i campi circostanti al S. Giovanni sono pieni di materiale di demolizione e fra di essi furono trovate le iscrizioni romane di cui parleremo.

L'abitato di Piobesi sorse nel luogo attuale solo dopo la distruzione del primo nucleo avvenuta nel 1347, unendosi ad altro nucleo che già ivi esisteva. D'altra parte nessun segno trovasi nella fabbrica del S. Giovanni che ricordi il dominio della chiesa torinese su Piobesi, dominio che ebbe inizio solamente coll'anno 998 per opera di Ottone III^o, e quindi posteriormente alla costruzione del S. Giovanni (2).

Il Sig. A. Kingsley Porter nella sua recente opera: *Lombard Architecture*, confonde questa chiesa di S. Giovanni con quella accennata di S. Maria traendone inesatte conclusioni.

Si può quindi fondatamente concludere che la Chiesa di S. Giovanni di Piobesi, anche tenendo conto del ritardo dello sviluppo architettonico nel Piemonte, sia sorta non più tardi della prima metà del secolo X^o.

* * *

All'interno ed all'esterno della Chiesa si notano pitture, iscrizioni ed oggetti che meritano un breve cenno.

(1) TESAURO: *Storia di Torino* - Mon. Hist. Patr. Chartar. I, col. 815.

(2) DURANDI: *Piem. Cispad.* - SEMERIA: *Storia della Chiesa Metropolitana*, - SAVIO: *Gli antichi vescovi di Torino*.

ACQUASANTINO - La piccola vasca per l'acqua benedetta di cui già feci cenno, rappresenta Sansone che strozza il leone. I caratteri stilistici delle figure e quelli delle lettere dell'iscrizione, (1) lo assegnano in modo indubbio al secolo XI^o.

MEMORIE ROMANE - Nel muro di facciata è infissa una rozza lastra di pietra che una volta serviva da gradino, sulla quale è incisa un'iscrizione romana che venne già studiata dal Bartoli e dal Ferrero (2).

Nell'interno della chiesa trovasi un tronco di colonna o di miliario del diametro di circa 45 centimetri sul quale ho potuto decifrare la seguente iscrizione: (3).

..... N C I P E
..... N T I F
..... I C E

Le lettere del *gruppo* superiore sono alte 6 centimetri: quelle inferiore centimetri 7.

Un frammento di lastra trovata qualche anno fa nell'arare un campo attiguo alla chiesa, ed ora in questa conservato, porta un'altra iscrizione fragmentaria (4). Una iscrizione funeraria completa, di cui il Promis potè supporre una verisimile ed indeterminata provenienza da Piobesi, conservasi nel museo di antichità di Torino (5).

Qualche embrice romano, che ancor fa parte del pavimento del presbitero, porta la marca di fabbrica qui riprodotta.

AFFRESCHI - La Chiesa di S. Giovanni conserva notevoli affreschi fra i quali è specialmente importante quello che copre i muri dell'abside maggiore. Quando nel 1889 io visitai per la prima volta la Chiesa di S. Giovanni, l'abside era completamente coperto da un sottile intonaco bianco rosato sotto del quale potei intravedere tracce di dipinti che mi fu possibile mettere in buona parte allo scoperto. Il mio lavoro fu più tardi completato dal compianto prof. Ferrero.

Però con quanto mi fu dato allora di mettere in luce potei agevolmente ricostrurre l'intero soggetto.

Esso rappresenta i dodici apostoli in lunghe figure dalle vesti drappeggiate alla romana, divisi l'uno dall'altro da svelte colonnette portanti archi

(1) DE CAUMONT: *Abecedaire d'Archeologie*.

(2) FERRERO, in *Notizie di scavi d'ant.*, 1902, pag. 50, 51, C. I. L., V, 7338.

(3) FERRERO, I. cit.

(4) FERRERO, I. cit.

(5) FERRERO, I. cit.

Sotto questi affreschi corre una scritta in caratteri gotici che qui riproduco, nella quale andò sgraziatamente cancellato l'anno preciso dell'esecuzione dei dipinti. Essa però ci conserva il nome del loro Autore che è un Giovanni Bertrami pittore da Pinerolo, che appartiene quindi alla famiglia discendente da un *Bertramino de Mediolano Pictor* morto nel 1369, (1) che lavorò nel pinerolese e nell'attigua plaga fino al principio del Sec. XVI^o, come riporta il Bertea nel suo pregiato studio sui pittori di quella regione (2), (3).

Del committente, l'iscrizione ricorda solo il nome di battesimo (Antonio) che pare fosse figlio di un Bartolomeo; però lo stemma dipinto nel fregio sovrastante al martirio di S. Bartolomeo, ci dà qualche maggiore indizio sulla sua persona. Tale stemma, che dal Codice dell'Archinti risulta avere appartenuto ad una famiglia Modone o Modoni, l'ho trovato inquartato in quello dei Novelli: ed un Novelli fu infatti investito di un beneficio in S. Giovanni, di patronato Derossi, in sul finire del Sec. XV^o od al principio del XVI^o.

All'esterno è ben conservato l'affresco sovrastante alla porta, che nelle sue scritte riporta la data ed i nomi di chi lo fece eseguire. Risulta così che esso fu dipinto nel 1359, e fatto fare da un Pivart da Chamusset in Savoia e da sua moglie Guglielmina. Di esso si occupò la scrittrice Lina Motta-Ciaccio in un articolo inserito nel periodico *L'Arte* dell'anno 1910, in cui si rileva la differenza di pregio esistente tra la figura del S. Giovanni, dei donatori, di S. Cristoforo, e quelle del gruppo centrale formato dalla Madonna col Bambino, che pur essendo della stessa mano è superiore per nobiltà di composizione e per l'influenza della scuola Giottesca che vi si scorge. L'autrice nota l'affinità di questo affresco con quelli coevi di S. Maria di Vezzolano e di S. Domenico di Torino.

La Chiesa di S. Giovanni dei Campi di Piobesi torinese è adunque per se stessa e per quanto contiene, una delle più interessanti del Piemonte, ed è anche pregievole pel relativo suo buono stato di conservazione. Essa non farebbe parte come taluni credevano, del così detto ciclo landolfiano, ma le sarebbe di parecchio anteriore.

C. NIGRA.

(1) CAFFARO: *Sui pittori medioevali pinerolesi*.

(2) E. BERTEA: *Ricerche sulle pitture e sui pittori del pinerolese*.

(3) RONDOLINO: *La pittura torinese nel Medio Evo*, in atti Soc. Arc. B. A. del 1901.